

# MARINA MARIANI

## OVVERO UNA VITA COME LA POESIA O VICEVERSA

di Pinotto Fava

Per fare le poesie ci vuole molto tempo. Moltissimo tempo. Bisogna perdere tempo; solo se il tempo lo perdi, qualche volta ti ritorna indietro nella forma di una poesia... Perché le parole che stanno dentro le poesie e le compongono devono essere proprio quelle: non è che ne puoi scrivere una a caso, come viene, così ti sbrighi. No, ci vuole proprio quella. E a volte per trovarla passano anni e tu ritrovi una poesia vecchia, che era rimasta lì, incompiuta: e dopo tanti anni la trovi, la parola giusta. Insomma, le poesie sono oggetti di precisione”.

Queste parole dal tono insieme scanzonato e rigoroso, sono di Marina Mariani, programmista e autrice radiofonica, scrittrice, poeta soprattutto, morta a 85 anni il 16 febbraio. Per molti anni aveva lavorato ai programmi culturali di Radiotre. Marina Mariani era entrata alla Rai nel 1955, accolta al Servizio Opinioni, in quel tempo settore delicato se non strategico; e aveva rivelato una particolare finezza nell'approccio ai problemi e nel sistema di relazioni e contatti interni ed esterni. Anche quando passò ad altri compiti decisamente più vicini alla sua sensibilità conservò di questo periodo un ricordo vivo e dolce. Perché Marina fu sempre grata alla Rai, e poi alla radio e a Radiotre in particolare di cui fu oltre che protagonista ascoltatrice attenta e costante. Ecco: come ha rilevato Gabriella Caramore (che la ebbe ospite più volte nei suoi programmi) *gratitudine* è parola che particolarmente le si addice e che con alcune altre rappresenta la sua personalità inquieta, densa di ombre ma anche capace di riconoscenza, di allegria di *“riconciliazione”*. “...essere riconciliati vuol dire fare pace. Fare pace tra sé e gli altri, fra gli altri e sé, fra sé e sé. E Marina ha messo pace anche fra le sue parole...in questo modo ci aiuta a capire che cos'è “pace”, che non è una calma piatta, ma una quiete trepidante, non è lo spegnimento di ogni tensione, ma il fatto che queste tensioni non fanno guerra”. Pino Saulo va oltre: Elemento di rilievo, di Marina e della sua scrittura “è la *compassione*, cioè il saper sentire le cose, saper sentire le persone, patteggiare per l'umanità.” E ricorda che ad Elsa Morante, di cui fu amica, Marina riconosce, attribuisce quel suo “comprendere, / essere tutte, proprio tutte / le persone e insieme essere un'isola”. Marina l'inquieta alla Rai, non ha mai fatto guerra e i suoi amici e interlocutori, interni ed esterni, erano tra i migliori in assoluto. Con questi amici ci incontravamo da qualche tempo ogni anno tra Natale e Capodanno per una periodica,

privata *rentrée* amicale da lei organizzata.

In Marina Mariani convivevano tre aspetti: la trasparenza della persona, la limpidezza intellettuale e professionale, la tensione poetica. Quest'ultima condizione riassume, credo, la sua complessa personalità. Di lei si sono occupati critici e letterati: Berardinelli, La Porta, Cattaneo, Leonelli, Bordini, Bertolucci, Fofi. A partire dal 1981 Marina aveva pubblicato con Guanda, con Einaudi e dopo con l'editore Quasar da “La conversazione” (1998, 2<sup>a</sup> edizione 2002) fino a “In campo lungo”, l'ultima raccolta (2007). Sue poesie erano apparse su riviste prestigiose come “Nuovi argomenti” e “Paragone”. Nel 2003 aveva pubblicato “Una bella perdita di tempo”, prezioso volumetto che raccoglie articoli e riflessioni. Alla radio aveva più volte letto sue opere e registrato interventi. A Napoli era stata realizzata, con la preziosa regia di Giuseppe Rocca, “Novella con figure”, una radiocomposizione fatta di poesie di Marina destinata ad un'area sperimentale di Radiouno di cui mi occupavo. Per una fascia mattutina condotta da Guido Zaccagnini aveva anche composto tre, dense, articolate poesie a tema su occasioni musicali. Collaborava a “L'Unità” con una rubrica settimanale di riflessioni sulla vita e sul mondo. Aveva, e tutt'ora esiste, sul web un suo sito – [www.marinamariani.com](http://www.marinamariani.com) –, che sarebbe cosa buona e giusta consultare come hanno fatto finora persone e personalità in Italia e nel mondo. Ricorda Carlo Bordini, in un articolo apparso su “L'Unità” il giorno dopo la morte di Marina Mariani: “...la sua natura riflessiva, comunicativa, la sua “affabilità” le provocava tutta una serie di citazioni in internet di cui era fiera: le sue poesie viaggiavano in un modo imprevedibile, inaspettato...”

La poesia di Marina Mariani appare “legata alla realtà, ma dagli esiti visionari e metafisici” (Giulio Cattaneo). Eppure “...è una delle caratteristiche di Marina trasfigurare le cose con una indomita volontà di nominarle, chiamarle con il loro nome per far emergere qualcosa. E questo qualcosa che emerge dalle parole che Marina cita, chiama, dice ostinatamente, è in realtà il rapporto che gli uomini costruiscono intorno a queste cose. E' il rapporto che esiste tra le persone. Le cose immediatamente rimandano alle persone, rimandano a quello che si è vissuto, all'uso che se ne è fatto o non se ne è fatto, rimandano alle cose che sono state toccate e a come sono state reinventate”. (Saulo). Sabina Sacchi si sente di precisare: “Al teatro Valle... sentendo le poesie della Szymborska (Premio Nobel per



la letteratura nel 2005) ho cominciato a pensare che noi avevamo la nostra Szymborska...era Marina Mariani. Il tratto che le accomuna è l'ironia e anche il parlare delle cose. Quella poesia della Szymborska sulla cipolla è un po' come quando Marina nomina ad esempio una chiave...Se Marina parla di una chiave è veramente una chiave, e poi una porta...una serratura...una casa e senti che è una casa vera e poi si apre una finestra...”

Sono in eccesso le citazioni, troppe per il ricordo di una defunta. Ma a me sembra di vivere ancora una ininterrotta collettiva *conversazione*. Parola che è anche il titolo della raccolta finalista al Premio Viareggio 1999. L'amore delle cose, l'attenzione agli oggetti si sottrae alla angusta dimensione crepuscolare, grazie anche all'ironia di cui Marina Mariani era assai dotata. Il mistero celato dietro le cose e i gesti si fa piuttosto alta malinconia. Anche nell'ultima straordinaria raccolta, “In campo lungo” il romanzo disarticolato di una esistenza, quasi un film, c'è lo spazio della vita reale. Le due strade procedono parallele: sortite improvvise, pacate riflessioni, sussulti, memorie, qualche sberleffo. Con il senso del *sacro* che si annida nelle pieghe del quotidiano, *dell'ordinario*. Oltre il silenzio, il vuoto, lo scarto imprevisto e lo scatto improvviso, il fatto singolare di Marina è la straordinaria coerenza: tanto la poesia è frantumata e ricomposta, tanto la vita è lacerata e ricomposta. A partire da una ferita che comincia presto e che parla del convivere serenamente con l'angoscia.

Ma sia Marina a concludere. “Io so quel che devo fare: / sopra la spiaggia immensa, / sterposa, assolata, / con infinita pazienza / piantare dei picchetti: / uno per volta, / senza fretta. /

E quando finalmente / li avrò piantati tutti, / sopra un angusto cammino, / ma netto, / preciso, / camminare”.